

IL VIAGGIO IN EUROPA.

Clinton da Wojtyla Visita piena di spine

Domattina Bill Clinton sarà ricevuto da Giovanni Paolo II in Vaticano. Per la prima volta, nella storia dei rapporti tra S. Sede e Usa, il presidente della più grande potenza mondiale si troverà in difficoltà di fronte al Papa. Concorrono due fattori: le polemiche tra Chiesa cattolica e Casa Bianca per la legislazione sull'aborto, le incertezze della politica estera americana sull'Europa, sui punti caldi (Bosnia, Rwanda) e verso la Cina.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Per la prima volta, nella storia dei rapporti tra la S. Sede e gli Usa dal dopoguerra ad oggi, il presidente della prima potenza mondiale, Bill Clinton, si troverà in difficoltà allorché incontrerà domani mattina in Vaticano Giovanni Paolo II. A mettere in questa situazione di debolezza il presidente americano concorrono due fattori, di cui il Papa è a conoscenza: il dibattito sull'aborto e la questione demografica, che ha riflessi interni negli Stati Uniti e rilievo internazionale in vista della Conferenza su «popolazione e sviluppo» in programma al Cairo il prossimo settembre, tema su cui da tempo il Vaticano ha lanciato un'offensiva contro il documento elaborato dall'Onu, che ha invitato espressamente i governi a boicottare; e le incertezze della politica estera della Casa Bianca sui punti caldi come la Bosnia e il Rwanda ma anche sul futuro dell'Europa fra cui quella dell'est e nei confronti della Cina.

Jogging al mattino e ricevimento nella grande oasi di villa Taverna

Villa Taverna: ovvero un «country club» su una superficie di 30 mila metri quadrati, nel cuore di Roma. È qui, nella residenza dell'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, che Bill e Hillary Clinton faranno base durante la loro visita del 2 e 3 giugno. Villa Taverna si presenta come un'oasi con splendidi giardini all'italiana, fontane, campi da tennis, un delizioso angolo piscina, un vero cinema e, in omaggio alla tradizione italiana, persino campi da bocce. Con uno sviluppo interno di chilometri, fra viali e vialetti, per il presidente non ci saranno problemi di sicurezza per l'irrinunciabile, mattutino «jogging», senza dover nemmeno attraversare la strada per raggiungere la prospiciente Villa Borghese. Solo il viale perimetrale più ampio, che corre lungo le mura, ha uno sviluppo di oltre un chilometro. Sotto gli eleganti giardini della Villa (il nome attuale le viene dal conte Ludovico Taverna, la cui figlia, principessa Borromeo Taverna, affittò per la prima volta nel 1933 agli Stati Uniti l'edificio) corrono importanti vestigia del passato, le catacombe di San Valentino, e nella costruzione del tardo Settecento, originariamente proprietà del papato, fu ospitato per decenni un seminario pontificio del quale fu allievo anche papa Giovanni XXIII. In questo scenario da favola si avrà il più atteso degli appuntamenti mondani: il ricevimento offerto dalla first lady Hillary alle signore della «Roma che conta».

giudiche che rafforzino la sua unità e stabilità».

Il presidente Clinton, quindi, arriva in Vaticano dopo che da mesi è in corso una vera e propria offensiva della S. Sede sui problemi connessi alla famiglia a cui l'Onu ha dedicato il 1994. Ed al fine di internazionalizzare il problema, l'osservatore vaticano permanente all'Onu, monsignor Renato Martino, ha ripetutamente accusato davanti all'assemblea delle Nazioni Unite i paesi ricchi, a cominciare dagli Stati Uniti, di aver voluto «condizionare gli aiuti economici al Terzo Mondo a provvedimenti di freno alla crescita demografica, includendo la diffusione di contraccettivi e di altri mezzi non considerati leciti dalla Chiesa cattolica».

Il dibattito alle Nazioni Unite ha avuto, circa un mese fa, una fase interlocutoria e, con l'appoggio della Germania e di alcuni altri Paesi, la S. Sede ha ottenuto che i punti controversi possano essere ridiscussi alla Conferenza del Cairo.

Ed il Papa, che domenica scorsa ha parlato di «famiglia minacciata ed aggredita», ha già annunciato che il 21 ottobre prossimo parlerà davanti all'assemblea delle Nazioni Unite proprio della famiglia e della necessità di proteggere e promuovere questo antico istituto con politiche nuove che assicurino il lavoro e sostegno ai membri che la compongono perché siano stimolati a svilupparsi i valori anche sul piano della procreazione. Ed al fine, di mobilitare, le varie Chiese e Comunità religiose attorno a questo problema, Giovanni Paolo II, dopo aver conquistato gli ebrei alla sua causa, ora intende coinvolgere anche il mondo islamico.

La prima visita in Vaticano del presidente Clinton si svolge, quindi, in questo clima ed in questo contesto che la rendono assai diversa da quelle dei suoi predecessori, da Kennedy a Bush. Allora predominavano i problemi del bipolarismo mondiale. Oggi, invece, il presidente della prima potenza mondiale si trova a gestire una difficile situazione interna, sulla quale oltre ai problemi del lavoro e della ripresa economica pesano quelli dell'aborto e della bioetica, ed una non meno complicata congiuntura internazionale con un Pontefice che condanna il capitalismo, che rifiuta un'organizzazione del lavoro subordinata al solo profitto, che pone al primo posto la difesa della vita e della famiglia.

Può sembrare singolare ma è la prima volta che un presidente americano deve giustificarsi di fronte al Papa.

L'arrivo stanotte a Roma, imponenti misure di sicurezza Criticato dalla stampa Usa Berlusconi cerca credito



Bill Clinton rende omaggio al Milite Ignoto nel cimitero nazionale di Arlington

Gregg Newton/Reuter

«Voglio parlare ai romani» Strappo del presidente al protocollo

Tra imponenti misure di sicurezza e interrogativi politici, il presidente Clinton arriverà stanotte a Roma, per una visita ufficiale di due giorni. Le aspettative del governo italiano: dal presidente Usa si attende un'apertura di credito internazionale. Clinton ha chiesto di poter incontrare «personalmente» il popolo romano. Domattina i colloqui con Scalfaro e Giovanni Paolo II, nel pomeriggio l'atteso faccia-a-faccia con Berlusconi.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Un viaggio a cavallo della memoria quello che il presidente americano Bill Clinton ha avviato stanotte in Italia. Un viaggio dedicato al ricordo dei soldati americani morti in Europa 50 anni fa nella guerra contro il nazifascismo, ma che ha assunto implicazioni politiche medite dopo il terremoto elettorale che ha portato alla guida del governo italiano Silvio Berlusconi. Ad una prima lettura, il programma ufficiale non sembra scostarsi da quelli «tradizionali» si muove alle 11 di domani al Quirinale con l'incontro con Scalfaro, si prosegue un'ora dopo al Vaticano per un colloquio con Giovanni Paolo II al termine dell'udienza Clinton incontrerà i seminari americani e visiterà la cappella Sistina.

Ma il «momento della verità», quello che darà l'impronta politica del viaggio presidenziale è fissato per le 16 a Palazzo Chigi, quando

Clinton incontrerà per la prima volta il «Cavaliere-primo ministro» La vigilia del vertice è stata caratterizzata da un febbrile attivismo da parte dello staff berlusconiano. Un attivismo che si spiega con la posta in gioco subissato dalle critiche dei partner europei per la presenza nella compagine governativa di ministri in «odore di neofascismo», il presidente del Consiglio intende acquisire una fondamentale apertura di credito internazionale da parte dello statista più potente della terra. L'incontro di domani, assicurano i più stretti collaboratori di Berlusconi, servirà «per mettere tutte le cose a posto», per ribadire gli stretti legami tra l'Italia e gli Usa e la «piena affidabilità democratica» del governo in carica. Sin qui la parte ufficiale del tour de force clintoniano. Ma anche in questa occasione il democratico inquilino della Casa Bianca non ha voluto

smentire se stesso o modificare le sue abitudini e così prima di incontrare Scalfaro Clinton che viaggerà quasi esclusivamente in elicottero inizierà la sua giornata romana facendo jogging di buon'ora. Imponenti sono le misure di protezione del presidente e della numerosa delegazione che lo accompagna nel suo viaggio in Europa dal momento del loro arrivo all'aeroporto militare di Ciampino, Bill e Hillary saranno protetti in ogni spostamento da una prima scorta «ravvicinata» dei Nos e da quella del «segret service» americano. Centinaia di agenti di polizia e carabinieri presidieranno la zona dove alloggeranno gli ospiti Usa anche gli autonoleggi e le automobili saranno controllate come obiettivi «sensibili». Centraline della Sip Enel e Acea avranno una sorveglianza raddoppiata che servirà ad evitare qualsiasi tipo di attentato. Misure di protezione sono state disposte anche all'interno dell'albergo di Via Veneto, in cui alloggerà la delegazione Usa, dove lavorerà sempre lo stesso personale e dove poco prima dell'arrivo dei collaboratori di Clinton saranno controllate sigillate e isolate le stanze assegnate.

La «trasgressione» di Bill Clinton avrà una sua traduzione politica nel tardo pomeriggio di domani quando sarà ricevuto in Campidoglio dal sindaco di Roma Francesco Rutelli. È stato lo stesso presi-

dente Usa a volersi distaccare dal rigido protocollo chiedendo di poter incontrare «personalmente» il popolo romano. È la prima volta in assoluto che nel programma della visita di un presidente degli Stati Uniti viene inserita una «vanazione» al programma di questo genere. Clinton parlerà da un palco allestito in piazza del Campidoglio, per rivolgere il suo saluto ai romani. Al suo fianco precisa l'ambasciatrice americana vi sarà Hillary Clinton. È lo stesso presidente sottolineando un portavoce dell'ambasciata, ha insistito per poter scendere fra la gente, per salutarla direttamente e da vicino subito dopo il suo discorso ufficiale. Sarà questo il momento di maggior «allerta» elicotteri «voleranno prima e durante l'intera zona. Su ogni tetto ci saranno tiratori scelti e la «squadra sottosuolo» controllerà tombini e cunicoli.

Il tre giugno sarà invece dedicato al ricordo alle 9 del mattino, recita il programma ufficiale, Bill e Hillary Clinton saranno a Nettuno per commemorare i soldati Usa morti cinquant'anni fa per liberare l'Italia dai nazifascisti: 7.862 di quei militari sono seppelliti a Nettuno, 40 chilometri a sud di Roma. Una cerimonia per nulla rituale almeno nella volontà di Clinton perché quel sacrificio non sono affatto tramontate.

Rapporto denuncia di Amnesty International sulle sentenze capitali negli Stati Uniti

Neri e poveri, minori e handicappati le vittime predestinate del patibolo

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA Negli Stati Uniti un nero accusato di omicidio rischia la sedia elettrica quattro volte più di un bianco nelle sue stesse condizioni giudiche. In alcuni Stati americani i procuratori scelgono giurie di soli bianchi quando l'imputato è nero. Pregiudizi razziali, discriminazioni, iniquità dei processi. Il sistema giudiziario americano non garantisce i deboli, i poveri, i minoritari, i ritardati mentali. Una situazione drammatica che Amnesty International vuole portare all'attenzione del presidente Clinton in occasione della sua visita a Roma. I dati di Amnesty sono allarmanti: duecentoquarantadue condanne a morte dal 1976, anno di reintroduzione della pena capitale, ad oggi di cui trentotto eseguite nel 1993 e sedici già nei primi mesi del 1994. In questi anni sono stati giustiziati 9

minorenni, 54 disabili mentali. Cinque dei condannati erano probabilmente innocenti, 49 persone sono state giudicate con procedure scorrette o insufficienti, 20 sulla base di pregiudizi razziali ed altre 20 con metodi crudeli. Amnesty chiede a Clinton di istituire una commissione presidenziale che esamini e relazioni su tutti gli aspetti della pena di morte negli Stati Uniti. Sarà il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, a presentare la richiesta dell'organismo internazionale. «Contatti diretti con Clinton non ce ne possono essere» - ha spiegato Antonio Marchesi, presidente della sezione italiana di Amnesty - «Volevamo essere visibili dall'alto con un dinghiep ma motivi di ordine pubblico ce lo hanno impedito. Il nostro tramite con Clinton sarà il

sindaco Rutelli che oltretutto è nostro socio».

Dov'è finito il sogno americano? L'esecuzione capitale è permessa in 38 Stati americani (39 dal primo luglio). In sei Stati i minorenni di qualunque età possono essere condannati alla pena di morte, in altri l'età minima è talmente bassa da sembrare ridicola: nel South Dakota basta avere dieci anni per essere giustiziati. «Gli Usa - ha spiegato il presidente della sezione italiana - sono uno dei soli paesi (insieme ad Arabia Saudita, Iran, Iraq, Nigeria e Pakistan), in cui negli ultimi 5 anni siano state eseguite condanne a morte di minorenni all'epoca del reato, di cui 4 solo nel 1993». Un caso emblematico è quello di Dorsie Johnson condannato a morte senza che la sua giovane età potesse essere considerata un'attenuante. Nel giugno del 1993 la Corte Suprema ha

respinto il suo appello nonostante nel frattempo la legge texana fosse cambiata concedendo alla giuria di considerare la minore età un'attenuante.

A finire nella camera a gas o sulla sedia elettrica sono soprattutto i neri. Più del 40% dei condannati a morte negli Usa sono neri, sebbene i neri costituiscono solo il 12% della popolazione. Tuttavia le disparità più evidenti si riscontrano analizzando la razza delle vittime: l'85% dei condannati alla pena capitale dal 1977 ad oggi era accusato dell'omicidio di bianchi. Questo nonostante neri e bianchi siano vittime di omicidi in egual misura. Curtis Paul Harris è morto nell'agosto scorso in Texas con un'inezionevole letale. Aveva 17 anni quando insieme al fratello diciottenne, uccise un tassista. Harris era nero e la giuria che lo ha condannato era composta da soli bianchi. Il procu-



John Wayne Gacy Reuter/Ansa

ratore aveva fatto spostare il processo in una zona in cui solo il 6% della popolazione è nera ed aveva escluso tutti i neri dalla giuria. L'avvocato non aveva presentato alcuna prova relativa alla salute mentale ed al background familiare dell'imputato. Harris era cresciuto con otto fratelli in un ambiente estremamente degradato con un padre alcolizzato che lo picchiava con cintura frusta e pugni. Una delle più recenti esecuzioni negli Stati Uniti è quella di John Wayne Gacy (nella foto), ucciso il 10 maggio a Chicago nell'Illinois.

Primo processo in Ohio per discriminazione

«Ha l'Aids, vada via» Ospedale imputato

WASHINGTON La direzione di un ospedale e un medico che rifiutarono il ricovero ad un malato di Aids, da ieri sono sotto processo a Toledo nell'Ohio. Sono i primi ad essere citati in giudizio per aver violato la legge federale che proibisce la discriminazione contro le vittime dell'immunodeficienza acquisita. Nel 1992 Fred Charon e il suo «compagno di vita» Bruce Howe erano in viaggio dal Maine al Wisconsin quando Charon, malato di Aids, venne colpito da una reazione violenta ad un farmaco il «floxin». Si recarono al Pronto Soccorso dell'ospedale del piccolo paese di Fremont (18.000 anime) dove si trovavano.

«Sicuramente potete capire - si sentirono dire dal medico di guardia - questa è una piccola comunità e il direttore non si sente a proprio agio ammettendo un malato affetto dal virus Hiv». Bruce e Fred quest'ultimo in preda a una acuta crisi di stomaco e a una febbre altissima si diressero verso Toledo, la più vicina città di grandi dimensioni. L'ospedale fece curare gli effetti nefasti del farmaco e gli amici ripresero il viaggio. Nel marzo 1993 Fred perse la battaglia contro l'Aids e morì. Secondo Bruce la morte è «opraggiunta prematuramente grazie all'esperienza «umiliante» subita all'Ospedale Memorial di Fremont. «In seguito Fred è rimasto sempre a casa davanti alla televisione rifiutando di spostarsi da Portland», la città del Maine dove viveva la coppia. La direzione dell'ospedale e il medico Charles Hull giustificano il rifiuto del ricovero affermando che il nosocomio non era attrezzato per il trattamento della rara malattia della pelle di cui, secondo loro, sarebbe stato affetto Fred.